

ARTICOLI

Neil ADKIN, *A Political Acrostic in Virgil (Ecl. 6,14-24)*, pp. 435-455.

*Riassunto:* In questo articolo si richiama l'attenzione su un acrostico, finora non individuato, presente in *Ecl.* 6,14-24: *laesis* ("per coloro che sono stati feriti"). Particolare importanza si dovrebbe attribuire a questo acrostico: con *laesis* ci si riferisce alle vittime dei confisci delle terre. L'individuazione dell'acrostico getta luce sulla dedica immediatamente precedente a Varo nonché sul testo interessato dall'acrostico. Questo acrostico inoltre sembra aver influenzato anche altrove il testo di Virgilio.

*Abstract:* This article draws attention to an undetected acrostic in *Ecl.* 6,14-24: two-way *laesis* ("for those who have been hurt"). Particular importance would appear to attach to this acrostic, since it is political: "those hurt" are the victims of the land-confiscations. Identification of the acrostic sheds light on the immediately preceding dedication to Varus as well as on the text spanned by the acrostic itself. This acrostic would also appear to have influenced Virgil's wording elsewhere in his *oeuvre*.

Lee FRATANTUONO, *Tumululum Antiquae Cereris: Virgil's Ceres and the Harvest of Troy*, pp. 456-472.

*Riassunto:* La dea Cerere è una figura importante e sottovalutata nello studio della struttura dell'*Eneide*. Virgilio organizza attentamente le apparizioni di Cerere nel suo poema epico per evidenziare sia la morte di Troia sia la futilità della speranza in una reincarnazione e rinascita.

*Abstract:* The goddess Ceres is an important and underappreciated figure in the divine machinery of the Virgilian *Aeneid*. Virgil carefully arranges the appearances of Ceres in his epic to highlight both the death of the old Troy, and the ultimate futility of hopes for Orphic reincarnation and rebirth.

Chiara RENDA, *L'exemplum di Furio Camillo tra Cicerone e Livio*, pp. 473-488.

*Riassunto:* Nella costruzione del personaggio di Camillo nell'opera di Livio troviamo una serie di elementi che l'autore ha ripreso da vicende e dinamiche sociali della fine dell'età repubblicana. In quest'ottica è possibile trovare alcuni tratti della figura storica di Cicerone in merito alla vicenda e alla percezione dell'esilio dei due personaggi e alcuni riferimenti letterari all'Arpinate nel discorso di Camillo posto alla fine del quinto libro.

*Abstract:* In the story and the character of Livy's Camillus there are many elements taken from the events and social dynamics linked to the end of the Roman Republic. So, in Camillus' discourse at the end of the fifth book it's possible to find some Cicero's features about the story and the perception on his exile and literary references.

Silvia CONDORELLI, *L'inizio della fine: l'epistola IX 1 di Sidonio Apollinare tra amicitia ed istanze estetico-letterarie*, pp. 489-511.

*Riassunto:* Questo lavoro propone un'attenta analisi dell'epistola IX 1 di Sidonio Apollinare. La lettera, che introduce l'ultimo libro della raccolta, ha una forte impronta programmatica: nel dedicare quest'ultima tappa dell'*opus* al giovane Firmino, Sidonio individua nella reciprocità il fondamento del mutuo scambio epistolare. Inoltre egli torna a indicare i propri modelli, espressamente dichiarati nell'*epist.* I 1: Plinio, cui fa riferimento in maniera esplicita, Simmaco, cui fa eco attraverso la ripresa di una metafora e al cui modello culturale, il Nostro verosimilmente rinvia nella chiusa dell'epistola.

*Abstract:* This paper provides a through analysis of the epistle IX 1 of Sidonius Apollinaris. The letter, which introduces the last book of the collection, is heavily programmatic: devoting this last stage of the *opus* to the young Firmino, Sidonius identifies in the reciprocity the basis of mutual correspondence. Furthermore he indicates once again his own models, which he had expressly declared in the *epist.* I 1: Pliny and Symmachus. To the first one Sidonius referred explicitly, the latter is echoed through the resumption of a metaphor and his cultural model is probably resumed in the closing of the epistle.

Armando BISANTI, *Spunti di racconto in alcuni Carmina Cantabrigiensia*, pp. 512-548.

*Riassunto:* I *Carmina Cantabrigiensia* (CC) sono una silloge di brevi componimenti latini che si leggono nell'unico manoscritto Gg. 35 (sigla **Ca**), custodito presso la University Library di Cambridge. Il codice fu esemplato presso il monastero di St. Augustine di Canterbury, verso la metà dell'XI sec., poco prima dell'invasione dell'Inghilterra da parte dei Normanni. La più gran parte dei CC è probabilmente di origine germanica e appartiene a un periodo compreso fra il IX e l'XI sec. Gli 84 componimenti della raccolta mostrano diversità di forma, contenuto e funzione. È possibile, infatti, individuarvi poesie in lode di sovrani o vescovi, componimenti erotici, liriche in lode della natura, e altri tipi di composizioni non sempre facilmente classificabili. La più recente classificazione divide il contenuto dei CC in otto tipologie: carmi religiosi, narrativi, politici, *amatoria*, didascalici, celebrativi, *vernalia*, morali, ai quali bisogna aggiungere gli *excerpta* di Boezio, Virgilio, Orazio, Stazio e Venanzio Fortunato. In questo intervento – che fa seguito a un precedente saggio apparso su questa stessa rivista nel 2013 – si indulgia sugli elementi narrativi e sugli spunti di racconto che è possibile individuare in alcuni CC non specificamente 'narrativi', bensì religiosi e politico-encomiastici. I componimenti analizzati sotto questo aspetto sono CC 4 (*Grates usiae*), 5 (*Inclito celorum*), 77 (*Turgens in terra Lucifer ille*), 82 (*David, vates Dei, filius Isai*), 11 (*Magnus cesar Otto*). In conclusione, si avanza la considerazione che il gusto e l'interesse per la narrazione e per il racconto rientrano fra gli aspetti peculiari dei CC.

*Abstract:* The *Cambridge Songs* (*Carmina Cantabrigiensia*) are a collection of short Latin poems which we find in the lone manuscript Gg. 35 (**Ca**), housed in the Cambridge University Library. The manuscript itself was produced at the monastery of St. Augustine in Canterbury, in the middle of the XI<sup>th</sup> century, just before the Norman invasion of England. The best part of the poems of the *Cambridge Songs* probably derives from Germany and belongs to a period between IX<sup>th</sup> and XI<sup>th</sup> centuries. The 84 poems of the collection display a diversity of form, content and function. We can extricate praise poetry for kings and bishops, erotic verses, nature poems, and other sort of writing less easily classified. The most recent classification divides the content of the *Cambridge Songs* in eight typologies: religious, narrative, political, *amatoria*, didactic, memorial, *vernalia*, moral poems, to which we may add the *excerpta* of Boethius, Vergil, Horace, Statius and Venantius Fortunatus. This paper – which follows a former essay published on this same revue – deals on the elements of narration and the stories we can find in some *Cambridge Songs*, not specifically in narrative poems, but in religious and political poems. This paper offers, then, a strict analysis of five *Cambridge Songs*: 4 (*Grates usiae*), 5 (*Inclito celorum*), 77 (*Turgens in terra Lucifer ille*), 82 (*David, vates Dei, filius Isai*), 11 (*Magnus cesar Otto*). In conclusion, we can affirm that the taste and the interest for the narration and the tale are surely two of the most important peculiarities of the *Cambridge Songs*.

Giuseppe GERMANO, *Alcune considerazioni su tradizione, costituzione e struttura degli Elegiarum Aurimpiae ad Colotium Libri dell'umanista Elisio Calenzio*, pp. 549-565.

*Riassunto:* Gli *Elegiarum Aurimpiae Libri* dell'umanista Elisio Calenzio (Fratte-Ausonia 1430 – Fratte-Ausonia 1502), accademico napoletano ed amico di G. Pontano, nonché istitutore e segretario di Federico d'Aragona, futuro re di Napoli, rappresentano una delle più interessanti raccolte elegiache del '400 italiano. Sulla base del confronto dei due testimoni della raccolta, cioè della postuma *editio princeps* romana del 1503, curata dal Monsignore Angelo Colocci, col ms. Vat. Lat. 2833, vergato da Lucio Calenzio, figlio dell'umanista, e rivisto dal curatore dell'edizione a stampa, il saggio si prefigge di mettere in luce una serie di problemi ecdotici, soprattutto di natura strutturale, che si presenteranno al suo futuro editore critico nel tentativo di ricostruirne il testo autentico. Alcuni di tali problemi, come, per esempio, quello legato all'effettivo numero dei libri di cui doveva esser costituita la raccolta, non potranno trovare una vera e propria soluzione, perché con ogni probabilità l'umanista morì prima di portare a compimento una definitiva revisione dell'opera.

*Abstract:* The collection of the *Elegiarum Aurimpiae Libri* by the humanist Elisio Calenzio (Fratte-Ausonia 1430 – Fratte-Ausonia 1502), member of the *Academia Neapolitana* and friend of G. Pontano, as well as tutor and secretary of Frederick of Aragon, the future king of Naples, is one among the most interesting elegiac works of the Italian '400. On the basis of comparison of the two witnesses of the collection, i.e. of the Roman posthumous *editio princeps* of 1503, curated by Monsignore Angelo Colocci, with ms. Vat. Lat. 2833, written by Lucio Calenzio, son of the humanist, and also revised by the curator of the printed edition, this essay aims to bring to light a number of ecdotic issues – particularly from the point of view of its structure – which will be presented to its future critical editor in his attempt to reconstitute its authentic text. Some problems, such as, for example, the one related to the actual number of books of which had to be constituted the collection, can not find a proper solution, because in all probability the humanist died before to complete a final revision of his work.